

LA PROCURA DI ROMA AL TEMPO DI DON RUA: PUNTO DI RIFERIMENTO ISTITUZIONALE DEI SALESIANI

Giorgio Rossi*

Introduzione

La procura generale dei Salesiani¹, durante il periodo del rettorato di don Rua², e particolarmente dopo il 1905, anno dell'insediamento a san Giovanni

* Salesiano, Università Roma Tre - Roma.

¹ Presentiamo le fonti, buste giacenti presso ASC, a cui abbiamo attinto per la presente ricerca:

D546: corrispondenza, richieste varie, trattative del tempo dei procuratori Francesco Dalmazzo e Cesare Cagliero (1880-1899).

D547: richieste, quesiti giuridici, norme, rapporti con don Gusmano, del tempo di don Giovanni Marengo (1899-1909).

D548: don Dante Munerati, suoi incarichi (1909-1923).

F717: la Procura di Roma in generale, con risposte al questionario delle Visite da parte del Vicariato di Roma.

G317: rapporti con ministeri italiani, convenzioni con parrocchie, card. Rampolla, don Markiewicz.

G324: varie della Procura, miscellanea, circolari, lettere, indulgenze. Contiene DMM e SP.

G325: controversie e affari vari, vertenze, convenzioni private, missioni, membri del Capitolo superiore.

G326: affari, varie, oratorio di Torino, vertenze di varie case in Italia, Francia, Tunisi (ma la cartellina è vuota).

DMM: cinque diari manoscritti dei procuratori Giovanni Marengo e Dante Carlo Munerati. Nella b. citata G324. Citeremo il numero del quaderno – diario e la data.

SP: dattiloscritto del segretario della Procura don Schinetti Pietro, essenzialmente cronologico, riguardante la Procura, i procuratori e la casa della Procura dal 1877 al 1972. Nella b. citata G324. Citeremo l'anno di pertinenza, perché il dattiloscritto non è numerato.

² Su don Michele Rua cf le recenti indicazioni, Cinzia ANGELUCCI (a cura di), *Bibliografia ragionata*, in RSS 53 (2009) 5-14; Francis DESRAMAUT, *Vie de don Michel Rua. Premier successeur de don Bosco* [trad. ital. *Vita di don Michele Rua. Primo successore di don Bosco (1837-1910)*], a cura di Aldo Giraudo]. Roma, LAS 2009; molto utile il CD *Documenti di don Rua*, Comitato di Studi Storici Don Rua 2010, a cura dell'Istituto Storico Salesiano, contenente lettere personali e circolari di don Rua. Vedi ora il fondamentale lavoro, Grazia LOPARCO - Stanisław ZIMNIAK (a cura di), *Don Michele Rua primo successore di don Bosco. Trattati di personalità, governo e opere (1888-1910)*. Atti del 5° Convegno Internazionale di Storia dell'Opera Salesiana, Torino 28 ottobre-1° novembre 2009. (= ACSSA – Studi, 4). Roma, LAS 2010.

della Pigna a Roma³, diventa sempre più un centro di raccordo primario con il vertice della Congregazione salesiana e con la Segreteria di Stato vaticana e le congregazioni vaticane, ma anche, aspetto per nulla trascurabile, con lo stesso Stato italiano.

Quest'aspetto finora non è stato indagato con una certa completezza dalla storiografia salesiana. La finalità che ci proponiamo è proprio quella di far luce su una istituzione che ha giocato un ruolo molto importante per lo sviluppo dell'opera salesiana.

Le buste giacenti presso l'Archivio Salesiano Centrale ci offrono notizie riguardanti la procura generale, le figure dei procuratori, soprattutto Cesare Cagliero e Giovanni Marengo, le controversie e gli affari della Società salesiana e i rapporti con le congregazioni vaticane. La difficoltà principale consiste nel fatto che le fonti ci presentano una molteplicità di informazioni, per cui è giocoforza coordinarle sotto alcune tematiche generali, che però non fanno giustizia di tante notizie non evidenziate.

Ci limiteremo a presentare una rapida illustrazione di alcune tematiche tra le più significative, tali comunque da dare un'idea discretamente esauriente della ricchezza e della possibilità di reperimento di notizie o di completamento di dati concernenti la figura e l'azione di don Rua.

1. Procura generale e procuratori

1.1. Il ruolo del procuratore generale

Il ruolo del procuratore generale nelle congregazioni religiose è quello di trattare, dietro mandato del superiore generale, le pratiche inerenti la Congregazione presso la Santa Sede. Mentre l'attuale Codice di Diritto Canonico non parla in modo esplicito del procuratore generale di un istituto religioso, le nostre Costituzioni, all'articolo 145, stabiliscono che viene nominato dal Rettor maggiore con il consenso del suo Consiglio e rimane *ad nutum*. Anche il postulatore generale, cui sono affidate le cause di beatificazione e canonizzazione promosse dalla Congregazione, viene scelto con le stesse modalità del procuratore⁴.

³ Si veda per questo "avveramento di un sogno antico", Giorgio ROSSI, *Don Rua e Roma: un rapporto di reciprocità*, in G. LOPARCO - S. ZIMNIAK (a cura di), *Don Michele Rua primo successore di don Bosco...*, pp. 650-652.

⁴ Vedi per la scelta e i compiti del procuratore generale, *Costituzione della Società di S. Francesco di Sales*. Roma, Direzione Generale Opere Don Bosco 2003², artt. 132, 145.

Mentre prima del Concilio Vaticano II i ricorsi alla Santa Sede erano molto più numerosi, Paolo VI con i rescritti, *Cum admotae* (6 novembre 1964) e *Renovationis causam* (6 gennaio 1969) ha delegato ai superiori generali molte facoltà riservate anteriormente alla Sede Apostolica, riducendo così notevolmente il lavoro dei procuratori⁵.

L'impegno del procuratore generale al tempo di don Rua, come faremo notare, era molto oneroso, perché aveva a che fare con molti interlocutori nelle congregazioni vaticane e su un ampio spettro di argomenti⁶.

Un confronto tra gli interlocutori e le pratiche espletate al giorno d'oggi dal procuratore generale con quelle gestite al tempo di don Rua sarebbe un indicatore significativo e prezioso per conoscere il cammino, lo sviluppo, i mutamenti della Congregazione lungo un secolo.

1.2. *La sede a Roma della procura dei Salesiani*

L'anno decisivo per la sistemazione della sede della procura a S. Giovanni della Pigna è il 1905 e il merito principale va attribuito proprio a don Rua. Prima la sede era sistemata presso il Monastero di Tor de' Specchi, poi presso l'Ospizio del Sacro Cuore e ancora presso l'Ospizio dei Cento Preti a Lungotevere Vallati sempre a Roma⁷.

⁵ Attualmente la categoria di dispensa dagli obblighi inerenti all'ordinazione sacerdotale è la più complessa. Sono tuttora valide le norme procedurali indicate dalla Congregazione per la Dottrina della Fede nel 1980: *Enchiridion Vaticanum*, vol. 7. Bologna, Edizioni Dehoniane.

⁶ Don Pietro Schinetti, (SP, *Premessa*), illustra la situazione del procuratore generale (P.G.) immediatamente prima e dopo il periodo di don Rua:

“1. Lo “status personae” e le funzioni del P.G. nella nostra Congregazione non sono state fatte oggetto di una formulazione costituzionale o regolamentaria fino alla promulgazione del Codice di Diritto canonico (Pentecoste 1917) e la conseguente revisione ed armonizzazione con esso delle Regole di tutte le Famiglie religiose.

2. Il CJC, riguardo al Procuratore Generale, stabilisce:

1 – Quaevis virorum religio iuris pontificii procuratorem generalem habeat, qui, secundum constitutiones designatus, negotia propriae Religionis apud Sanctam Sedem pertractet.

2 – Antequam praescriptum in constitutionibus tempus exspiret, ne amoveatur, incon-sulta Sede Apostolica.

3. Le nostre Costituzioni, nella prima edizione dopo la revisione voluta dal CJC, trattano del P.G. in un articolo, l'82°, inserito nel capo VIII che riguarda il Capitolo superiore [anni 1923-24].

Oltre all'art. 82, la cui enunciazione è una traduzione quasi letterale del can. 517 in una formulazione volutamente generica, non esiste nella legislazione interna della Congregazione nessun altro cenno o riferimento alle funzioni del P.G., la cui posizione e le cui attribuzioni sono regolate ed interpretate di volta in volta”.

⁷ Per la sistemazione della prima Procura presso le Oblate di Tor de' Specchi, vedi ciò che dice Pietro Schinetti a proposito della casa, ora demolita, ai piedi del Campidoglio. Don Bosco vi alloggiò per la prima volta il 22 dicembre 1877 (SP, 1878).

Il 19 febbraio del 1905 don Rua poteva scrivere che era in grado di annunciare una buona notizia. Ripercorre brevemente le tappe che hanno portato all'acquisizione di san Giovanni della Pigna. Ha sotto gli occhi il carteggio tra don Bosco e il Vicario della diocesi di Roma. Diverse soluzioni erano state prospettate sin dai tempi di don Bosco, ma al santo interessava san Giovanni della Pigna e lo stesso Pio IX gli aveva promesso verbalmente la chiesa e i locali. La disposizione di Pio IX venne sospesa per gli avvenimenti politici, ma dopo 34 anni, scrive ancora don Rua, "sotto un pontefice che porta il medesimo nome [Pio X] ed ama di eguale affetto la nostra umile Società ebbe il suo pieno effetto"⁸.

Il primo procuratore ad installarvisi fu Giovanni Marengo, che fece ripulire la chiesa, fornirla di paramenti e rese la sede accogliente e centro di un continuo via vai di cardinali, vescovi, monsignori, superiori salesiani, personaggi di spicco, Salesiani di ogni provenienza⁹. Il 28 dicembre 1904 per la prima volta i Salesiani della procura dormirono a san Giovanni della Pigna¹⁰. Il 29 maggio 1905 "viene per la prima volta in questa casa il sig. don Rua che si dimostra contento". Nei giorni appresso è sempre ospite a pranzo¹¹.

Ma quest'opera, tanto cara a don Bosco e a don Rua, centro vitale e vivace di raccordo con le istituzioni, adesso non c'è più, perché la procura di S. Giovanni della Pigna è stata chiusa nel 1972 e trasferita nella casa generalizia di via della Pisana¹².

1.3. *I procuratori nel periodo di don Rua*

Si può affermare che i primi procuratori della Congregazione sono stati personaggi di valore e di spiccata personalità; due di essi saranno nominati vescovi.

Fino al 1877 don Bosco si servì, per il disbrigo dei suoi affari a Roma, di una persona di sua fiducia, non appartenente alla Congregazione salesiana. Le *Memorie Biografiche* citano prima un certo avvocato mons. Carlo Menghini e poi l'avvocato don Costantino Leonori¹³.

⁸ *Lettere Circolari di don Michele Rua ai Salesiani*. Torino, Direzione generale delle opere salesiane 1965, p. 378; G. ROSSI, *Don Rua e Roma...*, p. 652.

⁹ ASC F717, si veda l'articolo di giornale di Oreste Ferdinando TENCAJOLI, *Le chiese di Roma. San Giovanni della Pigna*.

¹⁰ DMM, quad. 3, in data 28 dicembre 1904.

¹¹ *Ibid.*, in data 29 maggio 1905.

¹² ASC F717, si veda la lettera inviata il 23 maggio 2003 da un confratello coadiutore con alcune annotazioni personali.

¹³ MB XI 137, 182; MB XIII 236.

Il primo procuratore generale fu proprio don Rua, dal 1877 al 1879, ma non è specificato né quando è stato nominato, né quando è stato presentato¹⁴. Il secondo procuratore, dal 1880 al 1887, fu don Francesco Dalmazzo, che fu contemporaneamente direttore e parroco dell'Ospizio del Sacro Cuore, e aveva l'alloggio privato come procuratore presso il monastero di Tor de' Specchi. La procura generale è aggregata all'ispettoria romana. Don Dalmazzo fu assassinato nel seminario di Catanzaro nel marzo del 1895¹⁵.

Il successore di don Dalmazzo fu Cesare Cagliero, amicissimo di don Rua, procuratore dal 1887 al 1899, e contemporaneamente direttore, parroco del Sacro Cuore e ispettore della Romana. Abbiamo la copiosissima corrispondenza con don Rua, perché doveva interessarsi del completamento della costruzione del Sacro Cuore, della ispettoria e della procura¹⁶.

A don Cesare Cagliero successe don Giovanni Marengo, procuratore e anche postulatore generale dal 1899 al 1909, a nostro avviso il più capace e preparato dei procuratori, direttore del S. Cuore e ispettore della Romana. Fu eletto vescovo di Massa Carrara nel 1909 e internunzio in Centro America nel 1917¹⁷.

Il successore Dante Munerati fu nominato postulatore generale con decreto di don Rua nel novembre del 1909, e prima pro-procuratore e nell'agosto del 1910 procuratore generale nel Capitolo generale nel quale fu eletto Rettor maggiore don Albera. Anche don Munerati fu vescovo della diocesi di Volterra dal 1923 al 1942¹⁸.

¹⁴ SP, 1877.

¹⁵ SP, 1880; DBS, alla voce: fu direttore a Torino, Roma, Catanzaro; cf Francesco DALMAZZO, *Il santuario del S. Cuore di Gesù al Castro Pretorio in Roma, monumento di riconoscenza all'immortale pontefice Pio IX*. Roma, Tipografia Salesiana 1887.

¹⁶ DBS, alla voce; SP, 1888; fu direttore a Torino Valsalice, a Roma S. Cuore, ispettore dell'ispettoria romana. Per la profonda amicizia con don Rua e per la copiosissima corrispondenza tra i due vedi G. ROSSI, *Don Rua e Roma...*, pp. 641-646.

¹⁷ DBS, alla voce; fu vicario delle Figlie di Maria Ausiliatrice, ispettore dell'ispettoria Ligure - Toscana e Romana; cf anche Maria Franca MELLANO, *I Salesiani al quartiere romano del Testaccio (primo ventennio del '900)*. (= ISS - Studi, 22). Roma, LAS 2002, p. 17; SP, 1899.

¹⁸ DBS, alla voce; SP, 1909: prima di essere nominato procuratore generale è nominato postulatore generale con decreto di don Rua del 21 novembre 1909; nel 1910 è nominato prima pro-procuratore e poi procuratore generale. Don Albera, appena eletto Rettor maggiore, presenta al Prefetto dei religiosi il nuovo procuratore il 10 ottobre 1910.

2. Una fonte preziosa: i diari dei procuratori

2.1. *I diari di don Giovanni Marengo*

Abbiamo come fonte di informazione quasi giornaliera cinque quaderni sui quali don Marengo annotava gli avvenimenti, gli appuntamenti, le pratiche, la posta spedita e ricevuta, i personaggi che venivano a far visita e a pranzo, che pernottavano in procura. Possiamo considerarli come un vero promemoria.

L'importanza di queste annotazioni è costituita dal fatto che si apre davanti al lettore un ventaglio molto ampio e variegato dell'attività frenetica del procuratore don Marengo. Il quale don Marengo doveva anche girare per l'Italia a predicare esercizi, a compiere l'ufficio di visitatore, a fare l'esame ai chierici sparsi per le case.

La "Monografia della procura salesiana", come è scritto nella prima pagina del primo quaderno, inizia con l'ottobre del 1902. Il primo quaderno termina nel luglio del 1903¹⁹, il secondo nell'ottobre del 1904, il terzo nel maggio del 1906, il quarto nell'aprile del 1908, il quinto definitivamente nel maggio del 1909, alla vigilia della sua ordinazione episcopale. Questo quinto quaderno è stato completato da don Munerati, il quale era anche intervenuto prima a scrivere il diario quando don Marengo si era assentato per un periodo di qualche mese.

In questi diari di don Marengo abbiamo ben esemplificato il ruolo del procuratore dei Salesiani prima delle riforme del codice di diritto canonico. Gli interlocutori abituali erano la Segreteria di Stato, la Congregazione dei Vescovi e Regolari, la Congregazione per gli Affari Ecclesiastici Straordinari, la Propaganda Fide. Continuo era inoltre l'approccio con i cardinali primo fra tutti il Segretario di Stato Rampolla, "sempre favorevole ai Salesiani"²⁰. Il rapporto e lo scambio con don Rua e con don Gusmano, segretario del Consiglio superiore, era molto intenso. Gli affari trattati dal procuratore erano i più vari: Congregazione salesiana, mons. Cagliari, Argentina, Svizzera, Germania, America Latina, Medio Oriente. Anche la frequentazione con il papa non era una cosa eccezionale. Don Marengo aveva un accesso facile all'interno del Vaticano.

¹⁹ DMM, quad. 1; il diario termina con il ricordo delle celebrazioni per la morte di Leone XIII. Il 25 luglio don Marengo assiste alla "mestissima" tumulazione della salma del pontefice; il 29 luglio al solenne funerale alla Cappella Sistina. Da diversi monsignori viene a sapere che "il Governo Francese lavora per l'elezione del card. Rampolla a Pontefice".

²⁰ *Ibid.*, in data 27 novembre 1902.

Anche dal punto di vista politico abbiamo annotazioni molto interessanti, specie per quel che riguarda l'influenza delle varie nazioni nei confronti dei loro missionari, compresa l'Italia. Si può seguire l'iter dell'introduzione della causa di don Bosco, i vari giudizi su don Rua e i Salesiani, i permessi per l'apertura di nuove case, il rapporto con le Figlie di Maria Ausiliatrice.

2.2. Il diario di don Dante Munerati

Il quinto quaderno è in “comproprietà” tra don Marengo e don Munerati. Don Marengo termina di scrivere nel marzo del 1909 e don Munerati nel giugno del 1913²¹. Comunque don Munerati è molto più sbrigativo nelle annotazioni e meno analitico. Una delle prime annotazioni riguarda proprio la nomina di don Marengo a vescovo: “Gli viene imposto di non fare alcun passo per farsi dispensare essendo volontà assoluta del S. Padre che accetti”²². C'è poi tutta la descrizione dell'ordinazione episcopale e dei fatti dei giorni seguenti, della malattia e morte di don Rua, la benedizione con indulgenza plenaria inviata dal papa, le condoglianze dei vari cardinali, il funerale al Sacro Cuore, il rapporto intenso con don Albera, appena eletto Rettor maggiore, il problema di Mossul, di cui ci occuperemo, i rapporti con il Ministero degli Esteri italiano, le visite frequenti del card. Richelmy. Il quaderno termina nel giugno del 1913, con don Albera ricevuto dal papa e con i festeggiamenti solenni per il 25° di fondazione del S. Cuore e la solenne accademia in onore di don Albera²³.

3. I Salesiani, luci ed ombre

3.1. Valutazioni sui Salesiani

Leggendo le valutazioni e i giudizi espressi intorno alla Congregazione salesiana e ai Salesiani specificatamente, si ha un'idea abbastanza indicativa di ciò che si pensava nei “sacri palazzi”. Come era prevedibile, luci ed ombre si intersecano a seconda delle simpatie o delle antipatie, della stima o delle ri-

²¹ DMM, quad. 5. Don Marengo termina di scrivere annotando che è venuto a pranzo don Filippo Rinaldi con don Conelli, don Tomasetti e don Gennaro. Don Munerati termina il 16 giugno 1913 con la notizia che don Albera parte dalla procura per andare a far visita a Macerata, Trevi, Gualdo Tadino.

²² *Ibid.*, in data 10 aprile 1909.

²³ *Ibid.*, mesi maggio-giugno 1913.

serve nei confronti dei Salesiani. Molte sono anche le annotazioni degli stessi procuratori, soprattutto di don Marengo, e dei funzionari dello Stato italiano, particolarmente da parte del Ministero degli Esteri.

C'era, è vero, anche una punta di animosità e di prevenzione da parte di alcuni monsignori, ma le annotazioni critiche possiamo dire che avevano in generale una loro giustificazione, data spesso dalla necessità, dall'ignoranza e dall'ingenuità dei protagonisti, non escluso don Rua.

Riportiamo alcuni giudizi che condensano un modo di vedere abbastanza generale. Quello della scarsa formazione e preparazione ecclesiastica era un appunto che ricorre spesso. Il 15 aprile 1906 don Rua era a pranzo alla procura con mons. Manacorda, vescovo di Fossano, grande amico dei Salesiani e molto introdotto in Vaticano. Mons. Manacorda riferì che già alla morte di don Bosco si nutrivano timori sulla serietà e sulla qualità dell'insegnamento ecclesiastico impartito ai chierici salesiani e questo cagionava disistima alla Congregazione. "Parecchi" cardinali la pensavano così. Raccomandò a don Rua di inviare chierici alla università gregoriana, "il che trovò prima non pochi ostacoli da parte degli stessi superiori salesiani", ma poi alla fine acconsentirono²⁴.

Nel luglio del 1907 l'avvocato della causa di don Bosco, il futuro cardinale Salotti, riferì a don Marengo che trovò qualche cardinale non ben disposto per questa causa. Aveva timore che fossero giunte lettere che dissuadevano dal promuoverla. Salotti afferma che forse i Salesiani hanno dei nemici, "meglio avversari". Specialmente si critica "lo spirito chiassoso nella Pia Società per conseguire denaro e farsi largo"²⁵. I Salesiani fanno direttori sacerdoti giovani e inesperti²⁶. Don Rinaldi ottiene una dichiarazione dalla Congregazione dei Vescovi e Regolari che dice che la Pia Società non è scomunicata e che i Salesiani sono benemeriti per quel che fanno. La voce era corsa perché in Polonia i Salesiani erano accusati di essere scomunicati "per mezzo di pubblicazioni socialiste"²⁷.

Una Figlia di Maria Ausiliatrice riferiva che il card. Ferrata in un'udienza le disse che l'Istituto doveva guardarsi da un grave difetto, quello di voler avere molte case, reclutare molto personale senza formazione, cosa che porterà a disastri; e aggiunse: "Voi avete questo difetto, ma i Salesiani molto più di voi". Tirò in ballo anche i fatti di Varazze. Don Marengo commenta ar-

²⁴ DMM, quad. 3, in data 18 aprile 1906.

²⁵ DMM, quad. 4, in data 21 luglio 1907.

²⁶ *Ibid.*, in data 16 ottobre 1907.

²⁷ *Ibid.*, in data 19 ottobre 1907.

gutamente: “Non si sa se sia più grave l'accusa o la imprudenza nel parlar così con donne...”²⁸.

3.2. *Formazione ecclesiastica dei chierici*

La crescita tumultuosa della Congregazione, l'apertura di nuove case e di nuove frontiere esigevano anche un personale numeroso. Di qui la necessità di mettere presto in campo le forze giovani, i chierici, sia per le missioni, sia per i colleghi, sia per gli oratori. Questo facilmente comportava una superficialità della formazione intellettuale e spirituale. C'erano poi le reali difficoltà di una uniformità di formazione di chierici di nazionalità e ordinamenti statali diversi tra loro.

Di questa situazione abbiamo una testimonianza indicativa nel resoconto di don Munerati di una riunione presieduta da don Cerruti, alla quale partecipavano don Conelli, don Tomasetti e lo stesso Munerati, in data 18 febbraio 1910, non molti giorni prima della morte di don Rua²⁹.

Don Cerruti espone la situazione dei chierici studenti di teologia. Gli studenti risultano complessivamente 216, così suddivisi: 62 allo studentato regolare di Foglizzo, 18 in studentato regolare all'estero, 181 sparsi nelle varie case. Riguardo a questi ultimi, 44 si trovano in case dove gli studi teologici si fanno “abbastanza” bene, come a Torino, Roma, Genova, Milano. Restano 137 senza una scuola regolare. Però 20 di questi sono titolari di scuole elementari, comunali o normali pareggiate. Don Cerruti fa osservare che togliere questi maestri dal loro posto sarebbe un esporsi al pericolo di perdere quelle scuole, dove facilmente subentrerebbero altri di “principi opposti”. Don Cerruti cerca di salvare capra e cavoli, per cui interpellerà la Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari. In conclusione, almeno per 117 chierici sarebbe urgente un provvedimento in conformità alle ingiunzioni pervenute dalla stessa Santa Sede, a conferma questo delle critiche nei confronti della Congregazione salesiana³⁰.

C'era poi il grave problema delle legislazioni scolastiche dei vari paesi. Si dovranno sottoporre tutti all'esame di tutte le materie, compreso il latino?

²⁸ *Ibid.*, in data 13 dicembre 1907.

²⁹ ASC D548, fasc. 2: *Adunanza del 18 febbraio 1910*. Don Francesco Cerruti era Consigliere scolastico generale; don Arturo Conelli era ispettore della Romana e don Francesco Tomasetti Consigliere ispettoriale della Romana: DBS, alle voci.

³⁰ *Ibid.*: “Assolutamente parlando sarebbero quindi 117 chierici pei quali urge un provvedimento in conformità alle ultime ingiunzioni della S. Sede”.

Il rappresentante della Confederazione Germanica scriveva alla S. Sede per sapere dove e come venivano istruiti i sudditi della stessa. Don Marengo risponde al sostituto della Segreteria di Stato che l'insegnamento è adattato ai giovani germanici aspiranti alle missioni, per cui non si seguono del tutto i programmi governativi, né gli alunni si presentano alla fine del corso a pubblici esami³¹.

3.3. *I Salesiani e la stampa*

Il campo, per il quale poi i Salesiani sono stati universalmente stimati e elogiati, è stato quello della stampa e della diffusione degli scritti sia di natura religiosa che culturale - scolastica. Diamo solo qualche scarna indicazione, mentre le relazioni sono esaustive.

Nel 1898 esisteva persino un *Giornale Arcadico*, mensile di scienze, lettere e arti, edito dalla tipografia salesiana di Roma. Il card. Rampolla scrive a don Cesare Cagliero che la pubblicazione "è buona prova che la Congregazione salesiana non si rende benemerita solo con le opere di apostolato, ma eziandio col favore che presta all'incremento e allo sviluppo di nuovi studi". Il papa imparte la benedizione apostolica³².

In una memoria su *Una tipografia cattolica*, stilata dopo pochi mesi dalla morte di don Bosco, si elogia l'opera della tipografia di Torino, che aveva avuto splendidi riconoscimenti alle esposizioni del Vaticano, di Barcellona, di Bruxelles, di Londra, ricevendo la medaglia d'oro³³.

Il 2 febbraio del 1894 don Cesare Cagliero presenta a Leone XIII un Messale Romano di gran pregio, stampato dai Salesiani di Torino in occasione del giubileo episcopale del papa con dedica. Cagliero mette in risalto la bellezza e la fattura artistica del messale, contenente gli ultimi aggiornamenti e "i santi nuovi". Il papa lodò "grandemente" il lavoro e lo teneva sul tavolino della sua stanza³⁴.

³¹ ASC G317, lettera del procuratore don Marengo del 19 settembre 1903 a mons. Dalla Chiesa, allora sostituto segretario di Stato del pontefice.

³² *Ibid.*, lettera a stampa del card. Mariano Rampolla, segretario di Stato vaticano al procuratore don Cesare Cagliero del 16 dicembre 1898; la pubblicazione, dopo un anno di attività "si era acquistata il plauso dei dotti, non escluso il Santo Padre".

³³ ASC G324, *Miscellanea H V*: "La tipografia di cui parliamo è la Salesiana di Torino, che è una delle tante opere fondate dall'operosità instancabile di quell'uomo prodigioso che fu don Bosco, da brevi mesi rapito a tanti figli dilette e alla religione".

³⁴ *Ibid.*; il card. Rampolla invia a Cesare Cagliero l'8 aprile 1894 una lettera di gradimento da parte di Leone XIII: "Non è ardire pertanto se di questo bello e grazioso dono io pure mi sia compiaciuto ammirandone i pregi veramente speciali".

Due settimane dopo, il 18 febbraio dello stesso anno, don Rua inviava una lunga relazione al papa, con richiesta infine della benedizione apostolica sopra tutte le opere, le missioni della Congregazione e si augurava di ricevere qualche segno di approvazione e di gradimento per “proseguire con più alacrità, efficacia e incremento nel difficile arringo [sic] della diffusione della buona stampa”³⁵.

Nella relazione si rende un doveroso omaggio al padre don Bosco, ricordando la fondazione della prima tipografia nel 1862. Dopo solo 35 anni sono nate 24 tipografie in Italia, Francia, Belgio, Spagna, Colombia, Brasile, Argentina, Uruguay, Messico, Cile, Africa, “palestra amplissima ai sacerdoti salesiani per il valevolissimo apostolato della penna”³⁶.

È impressionante vedere l’attività frenetica e l’inventiva nel capire le necessità del momento e di intervenire adeguatamente.

Don Rua illustra nello scritto del 1897 le pubblicazioni editte dalle tipografie salesiane. Le pubblicazioni periodiche erano: *Le letture cattoliche*, già a 530 fascicoli in 4 lingue, con 15.000 copie mensili per i soli associati d’Italia; *Le letture ascetiche*, *Le letture amene ed educative*; *La bibliotechina dell’operaio*; *Le letture drammatiche*, *Il bollettino salesiano*, in sei lingue con 15.000 copie ogni mese.

Le pubblicazioni scolastiche erano: *La biblioteca della gioventù italiana*, di 204 volumetti, quasi tutti i classici della lingua italiana, “accuratamente purgati ed annotati”; *La nuova collezione di classici italiani*, in edizione più ricca; *La collezione di classici latini cristiani*; *I classici latini pagani*, in edizione più ricca e copiosamente annotati; *Saggi di classici greci*; *Antologie, grammatiche e dizionari* “purgati”, per lo studio delle lingue classiche. Inoltre altre “svariatissime” pubblicazioni³⁷.

Concludiamo con questo brano diretto di don Rua, come segno di sensibilità ed impegno: “Per poter poi rimediare almeno in parte ai gravissimi danni che arreca la cattiva stampa nelle scuole italiane, non ci limitiamo al suddetto lavoro, ma da più anni andiamo pure compilando un apposito elenco, compilato con accurato studio, dei migliori libri di testo che corrispondono in senso cristiano ai vigenti programmi scolastici dalla prima elementare a tutto il liceo e lo diffondiamo larghissimamente in molte migliaia di copie. Essendo per noi questa della stampa come una sacra missione lasciata dal nostro com-

³⁵ *Ibid.*, *Le tipografie e librerie edit. Salesiane ai piedi di S.S.- e lettera di commendatizia*, inoltrata probabilmente nel marzo 1897 [p. 1].

³⁶ *Ibid.*, [p. 2].

³⁷ *Ibid.*, [p. 3].

pianto don Bosco, continuiamo ad esercitarla col massimo impegno e coi fini eminentemente religiosi e cristianamente sociali per cui ebbe principio”, coltivando pure accuratamente “lo studio e il progresso dell’arte”³⁸.

Nel 1907 si voleva, da parte della S. Sede, incaricare i Salesiani della direzione e stampa di un periodico settimanale e religioso per Roma. Don Marengo era entusiasta del grande onore e della stima; scrive a don Rua: “Non le nascondo il mio contento nel pensare che don Bosco per mezzo della stampa evangelizzerà Roma”³⁹.

4. Don Rua quasi inedito

4.1. *Elogi e riserve*

Nell’aprile del 1906 don Marengo annota una confidenza, riferita dopo molti anni, da mons. Manacorda e secondo il procuratore cosa fino ad allora sconosciuta. È da verificare la credibilità dell’affermazione di Manacorda.

Alla morte di don Bosco mons. Manacorda si trovava a Roma e venne a sapere che nelle sfere alte si pensava di affidare la Congregazione salesiana alle cure del superiore generale degli Scolopi, nella considerazione che la Congregazione, lasciata a se stessa, avrebbe corso pericolo di “sfasciarsi”. Mons. Manacorda interessò della cosa direttamente Leone XIII, riferendogli che don Bosco aveva designato il suo successore, stimandolo degno di poterla governare. Chiama quindi telegraficamente don Rua perché si facesse vedere dal papa. Leone XIII lo ricevette, lo fece parlare di molte cose per farsi un’idea dell’uomo e poi, tornato mons. Manacorda dal S. Padre, espresse il papa al vescovo il suo parere favorevole di lasciare a don Rua la cura della Società salesiana, giudicandolo atto a tale ufficio⁴⁰.

Gli inizi quindi sono stati buoni per don Rua, ma ovviamente il superiore generale dei Salesiani non poteva sfuggire alle difficoltà e ai giudizi che venivano non solo dai palazzi del Vaticano, ma anche dall’interno della Congregazione e da quelli a lui molto vicini, come poteva essere don Albera.

³⁸ *Ibid.*, [p. 4].

³⁹ ASC D547, fasc. 5. Si pensò da parte della Commissione Cardinalizia di fondere due periodici in uno, dal titolo *Piccolo Semiatore*, che avrebbe dovuto essere un settimanale per la città di Roma.

⁴⁰ DMM, quad. 3, in data 18 aprile 1906; F. DESRAMAUT, *Vita di don Michele Rua...*, pp. 152-154, riferisce l’incontro tra Leone XIII e don Rua nel febbraio 1888 e nomina anche mons. Manacorda, con qualche differente sfumatura tra le due narrazioni.

Un'accusa molto ricorrente, che ricadeva sul superiore generale, era la frenesia nell'aprire case, come abbiamo visto, senza tener conto che questo poteva sembrare un'invasione di campo, un arrembaggio, una corsa alla conquista nei confronti di altre congregazioni ed ordini, come i domenicani e i Fratelli delle Scuole Cristiane che mal sopportavano questa intrusione. È inoltre necessario tenere presente che le varie nazioni, in periodo di colonialismo, volevano sfruttare questo mezzo efficace di propaganda e penetrazione, costituito appunto dai missionari⁴¹.

Il futuro card. Gasparri, un po' indispettito, fa presente a don Marengo che i Salesiani non possono aprire alcuna casa in Albania, a Scutari, come corre voce, perché ci vuole espressa licenza della S. Sede. I Salesiani comunque come religiosi dovevano mettersi sotto la protezione dell'impero austro-ungarico: "È necessario che ella ne informi tosto il superiore" (22 marzo 1907). In quel momento la S. Sede aveva bisogno di un particolare favore dall'Austria. Inoltre su questa faccenda ci voleva il massimo riservo, perché "un'imprudenza qualsiasi potrebbe produrre in Italia una campagna giornalistica contro la S. Sede, campagna di cui i Salesiani sarebbero responsabili"⁴².

Per questo, come per tanti atti consimili, soprattutto in Medio Oriente, è giustificato pensare che nei vertici della Congregazione ci fosse una buona dose di ingenuità, di ignoranza delle cose del mondo o della politica, una non-cura delle norme giuridiche ecclesiastiche. Alcune volte però sorge il dubbio che si volesse giungere all'obiettivo, come all'apertura di nuove case, in qualunque modo, con una certa dose di spregiudicatezza.

Un'altra accusa grave e ricorrente nei confronti di don Rua è quella riferita da don Marengo nel 1902. La sacra Congregazione dei Vescovi e dei Regolari intima al superiore dei Salesiani di non permettersi di dichiarare qualcuno sciolto dai voti senza rescritto della medesima Congregazione e di non permettere ai suoi sacerdoti di dimorare a lungo fuori dalle case senza la debita licenza della Congregazione vaticana⁴³.

Don Rua cerca di difendersi, dicendo che non ha fatto mai stampare moduli per la dispensa, ma don Marengo fa presente nel dicembre del 1902 al card. Prefetto dei Religiosi "la buona fede con cui il Superiore credeva di poter sciogliere dai voti"⁴⁴.

⁴¹ Ne abbiamo una riprova nella recente pubblicazione, molto significativa, di Francesco MOTTO, *Vita e azione della parrocchia nazionale salesiana dei SS. Pietro e Paolo a San Francisco (1897-1930)*. (= ISS - Studi, 26). Roma, LAS 2010.

⁴² ACS D547, fasc. 5: lettera al Reverendissimo Sig. D. Rua, del 22 marzo 1907.

⁴³ DMM, quad. 1, in data 15 novembre 1902.

⁴⁴ *Ibid.*, in data 12 dicembre 1902.

Comunque di queste annotazioni c'è una gamma discretamente ampia, specialmente su temi riguardanti il governo della Congregazione, che confermano l'attività indefessa di don Rua e la sua presenza in prima persona in tutti gli affari della Congregazione.

4.2. *Don Rua e don Albera: non sempre in sintonia*

Il clamoroso caso di don Pietro Perrot, negli anni 1905, ha messo in grave subbuglio sia la Congregazione salesiana che quelle vaticane. Don Desramaut si sofferma a lungo su questo caso, sia in un saggio che nella recente biografia di don Rua. Don Desramaut fa notare come don Perrot considerasse suo nemico don Albera e descrive anche la votazione contraria a don Perrot. Siamo in grado ora, a seguito di una relazione, che crediamo inedita, di don Albera, di conoscere meglio lo svolgimento di quel fatto e le posizioni di don Rua e di don Albera⁴⁵.

Don Perrot da ispettore della Francia era stato rimosso per via del suo carattere e dell'avversione dei confratelli. Ricorre alla Congregazione dei Vescovi e dei Regolari, al sant'Uffizio, alla Sacra Rota, a altri organismi vaticani; scrive tante lettere confidenziali a don Rua. Vuole essere reintegrato o ottenere un posto onorifico equivalente.

Su questa vicenda vengono a confrontarsi due prese di posizione, due modi di giudicare e di agire da parte di don Rua e di don Albera, che a noi sono utili per conoscere come era considerato e valutato don Rua, almeno in certe circostanze, ma pure come giudizio complessivo. Possiamo dire che si contrappongono due fronti: da una parte don Rua isolato, dall'altro don Albera, don Gusmano, don Marengo e a traino l'intero Capitolo superiore.

Don Calogero Gusmano, segretario del Consiglio superiore, risulta essere la "talpa" che legge le lettere confidenziali dirette a don Rua e ne trascrive i passi più significativi a don Albera, il quale a sua volta li gira a don Marengo perché se ne potesse servire contro don Perrot presso le congregazioni vaticane⁴⁶. Tali lettere, scrive don Gusmano a suo disonore, "don Rua,

⁴⁵ Su questa vicenda complessa e delicata vedi F. DESRAMAUT, *Les crises des inspecteurs de France (1904-1906)*, RSS 30 (1997) 7-56; ID., *Vita di don Michele Rua...*, pp. 307-314.

⁴⁶ Don Calogero Gusmano, nato a Cesarò (Messina) il 24 agosto 1872, fu segretario di don Rua, poi di don Albera e per 23 anni segretario del Consiglio superiore (1912-1935): DBS, alla voce. In realtà due sono le lettere a firma di don P. Albera spedite al procuratore don Marengo da Torino il 22 maggio 1905. Una in verità è scritta da don Calogero Gusmano (e chiameremo *Gusmano*) e l'altra di proprio pugno da don Albera (e chiameremo *Albera*): ASC G325, cart. *Affare d. Perrot*.

delicatissimo com'è, non ha mai fatto vedere. Da esse tuttavia ricavo questi periodi; tu [don Marengo] vedrai se sia il caso di servirsene"⁴⁷. Quel "tuttavia" può essere interpretato in più di una maniera!

Nella lunga relazione di don Albera, sempre del 22 maggio 1905 e inviata a don Marengo insieme con quella "confezionata" da don Gusmano, di cui abbiamo detto, si scopre la ruggine che già c'era tra lui e don Perrot al tempo in cui don Albera era ispettore in Francia. Don Perrot trovava sempre il modo di sottrarsi alla sua autorità ricorrendo direttamente a don Rua "che tanto buono lo compiaceva"⁴⁸. Don Perrot trovò comodo il non dipendere da alcun membro del Capitolo superiore e rivolgersi "sempre e solo a don Rua"⁴⁹. Si nota il disappunto di don Albera per il modo di agire di don Rua.

C'è però da notare bene, per quello che riporteremo qui appresso, che la venerazione di don Albera nei confronti di don Rua era fuori discussione. Don Albera era la "bestia nera" di don Perrot, come scrive lui stesso⁵⁰, però anche don Rua non era risparmiato e di questo don Albera si rammarica vivamente, pur non condividendo l'eccessiva disponibilità di don Rua. Troppo buono, troppo prudente, troppo "politico" o poco capace?

Don Albera afferma che don Rua non volle ascoltare i capitolari le poche volte che fecero qualche osservazione sul modo di fare di don Perrot: "Anche con certi membri del Capitolo, scrive don Albera, don Rua si dimostrò molto contrariato qualche volta che essi fecero qualche osservazione sul modo di governare di don Perrot. Io mi ebbi rimproveri alquanto duri"⁵¹. Questa osservazione don Albera la fa non per muovere qualche lagnanza, ma per notare, come afferma, quanto sia ingiusto il continuo accusare don Rua, come fa don Perrot nelle lettere. "Don Rua lo protesse e lo sostenne perfino nel momento in cui il Capitolo venne alla determinazione di non confermarlo più". Svela poi alcuni particolari della scena che si svolse in quel momento. Don Rua disse che era del parere che don Perrot continuasse nella sua carica, ma don Rinaldi obiettò che quella era una decisione che riguardava non solo il Rettor maggiore, ma tutto il Capitolo, quindi doveva essere messa ai voti. "Don Rua, scrive don Albera, mostrò la sua pallottola bianca, dicendo: io voto in favore, voi siete liberi; votate come volete. Don Perrot ebbe quattro voti sfavorevoli,

⁴⁷ ASC G325, cart. *Affare d. Perrot, Gusmano*. Scrive don Gusmano: "Oltre a queste lettere che egli [don Perrot] chiamava ufficiali, ve n'erano varie altre con la scritta: *personali - riservate, strettamente personali ecc. ecc.*".

⁴⁸ *Ibid.*, Albera [p. 1].

⁴⁹ *Ibid.*, [p. 2].

⁵⁰ *Ibid.*, [p. 3].

⁵¹ *Ibid.*

uno solo favorevole, poiché mancavano due capitolari”⁵². Quasi una fronda!

Eppure don Perrot non se la prese con il Capitolo, ma direttamente con don Rua: “Puoi immaginare, nota don Albera, come ne soffre il cuore più che paterno di don Rua”. Ma don Rua non ha desistito: “Don Rua poi, continua don Albera, oltrepassò ogni limite per cercare mezzi di compiacerlo”. Gli propose infatti di essere il vice direttore generale delle suore, cosa che il Capitolo disapprovò, sebbene la proposta fosse stata fatta “e quasi quasi accettata”⁵³.

Don Tommaso Laureri, segretario della procura, scrive direttamente a don Rua che un gesuita, incaricato dalla Congregazione dei Vescovi e dei Regolari di esaminare il ricorso di don Perrot, rimase impressionato dalla troppa bontà, da lui chiamata debolezza, di don Rua verso Perrot e dalla costituzione di un tribunale per giudicarlo⁵⁴. Anche Desramaut riporta questa circostanza⁵⁵.

4.3. *I riflessi della morte di don Rua in Vaticano*

Il procuratore don Munerati registra, quasi a forma di *flash*, le sensazioni provate a Roma alla notizia della malattia e della morte di don Rua.

Don Rua muore il 6 aprile 1910, alle ore 9:37. Già due mesi prima, scrivendo a don Gusmano, il procuratore dice che anche alla procura è un continuo accorrere di ecclesiastici e laici per avere informazioni esatte. I cardinali hanno mandato i loro segretari⁵⁶. Il papa inviava già da mesi la benedizione apostolica per conforto del malato⁵⁷.

Seguiamo giorno per giorno la malattia nei brevi resoconti indirizzati a don Gusmano o annotati nel diario.

Il 1° aprile il malato appare più aggravato. Il papa “che dal principio della sua malattia s’era vivamente interessato”, gli invia la benedizione apostolica. Tanti cardinali di grande responsabilità, come il Segretario di Stato Rampolla, “mandavano lettere affettuose”⁵⁸. Il 4 aprile avvisa don Gusmano che “in caso di catastrofe”, gliene dia subito notizia, perché tutti ci tengono ad avere comunicazioni dalla procura⁵⁹.

⁵² *Ibid.*

⁵³ *Ibid.*, [p. 4].

⁵⁴ ASC D547, fasc. 3, lettera del 10 ottobre 1905.

⁵⁵ F. DESRAMAUT, *Vita di don Michele Rua...*, p. 313: “La sua debolezza eccessiva e la costituzione di un tribunale per giudicare la causa avevano sfavorevolmente impressionato la Congregazione romana”.

⁵⁶ ASC D548, fasc. 2, in data 20 febbraio 1910.

⁵⁷ *Ibid.*, in data 21 febbraio 1910.

⁵⁸ DMM, quad. 5, in data 1 aprile 1910.

⁵⁹ ASC D548, fasc. 2, in data 4 aprile 1910.

Il 5 aprile don Munerati riceve un telegramma da don Rinaldi che gli annunciava che don Rua era agli estremi. Si è recato in fretta dal S. Padre per informarlo: “Sua santità ne è rimasto addoloratissimo” ed ha subito inviato la benedizione apostolica. Si è poi recato da vari cardinali a riferire la triste notizia. Anticipa già come dovrebbe essere il comportamento della procura, se cioè competeva a lei dare la notizia⁶⁰. Il 6 aprile, giorno della morte, don Munerati comunica subito la notizia al S. Padre e ai cardinali. Chiede istruzioni sia per rispondere alle condoglianze sia per i funerali⁶¹. Intanto parte per Torino per partecipare ai funerali di don Rua. L’11 aprile torna da Torino e trova alla procura molte lettere di condoglianze dei Capi d’Ordine e di distinti personaggi sia ecclesiastici che laici. Si ripromette di rispondere a tutti poco alla volta⁶².

5. Un connubio non facile: religione e politica

5.1. Agenti in veste talare

Religione e politica sta a significare, nel nostro contesto, l’incontro tra due realtà che ricercavano l’una dall’altra dei vantaggi, ma che comportava, questa azione, dei compromessi alcune volte rimarchevoli. La politica nazionalista degli Stati europei nella prima metà del Novecento, come Inghilterra, Francia, Germania o la stessa Italia, speravano e pretendevano dalle forze religiose all’estero, in particolare dai missionari e dalle opere impiantate da religiosi europei, un’azione fattiva e un impegno concreto in favore della politica di penetrazione nei territori da occupare. D’altra parte le congregazioni missionarie facevano riferimento alla madrepatria per ottenere appoggi diplomatici o aiuti di ordine finanziario, necessari per installarsi in paesi dove esplicitare la loro missione⁶³.

⁶⁰ *Ibid.*, in data 5 aprile 1910.

⁶¹ *Ibid.*, in data 6 aprile 1910.

⁶² *Ibid.*, in data 12 aprile 1910.

⁶³ Alcune utili indicazioni: Francesco PERFETTI, *Il movimento nazionalista in Italia*. Bonacci, Roma 1994; Marta HERLING - Pier Giorgio ZUNINO, *Nazione, nazionalismi e Europa nell’opera di Federico Chabod*. Firenze, Olschki 2002; Federico CHABOD, *L’idea di nazione*. Roma - Bari, Laterza 1961; John STUART WOOLF (a cura di), *Il nazionalismo in Europa*. Milano, Unicopli 1994. Si veda per la problematica e le indicazioni bibliografiche *Lingua italiana nel mondo attraverso l’opera delle Congregazioni religiose*. Convegno di studio, Perugia dicembre 1999. Presentazione e cura di Daniela SARESELLA. Presentazione di Pietro BORZOMATI, Soveria Mannelli, Rubbettino 2001.

Alcuni esempi, che possiamo definire “al limite”, possono dare un’idea significativa. Il 15 novembre don Marengo riceve la visita di un monsignore da cui viene a sapere “che la Francia mantiene in curia quattro agenti segreti per promuovere i suoi interessi e riferire minutamente sulle persone che in qualche modo la interessano”⁶⁴.

Il secondo caso credo che sia più indicativo. Lo scenario è il conflitto dell’Italia contro la Libia con la dichiarazione di guerra alla Turchia negli anni 1910-1911⁶⁵. La zona con probabilità è il Peloponneso e chi scrive è un missionario italiano in Medio Oriente e la sua lettera è indirizzata a don Cerruti: il mittente comunque non si firma.

Due giorni prima dell’apertura delle ostilità il console italiano raccomanda allo scrivente “con grande insistenza che mettesse in ordine l’apparato di telegrafia senza fili per essere pronto a qualunque evenienza. Anzi voleva mandarmi dal Ministero un cifrario riservato” per potersene servire all’occorrenza⁶⁶. Il nostro monta gli apparecchi “che al collaudo risultarono ottimi, quantunque di sistema antiquati”⁶⁷. Essendo agli inizi un’azione navale, il missionario si sente in dovere di informare a mezzo dell’agente di fiducia e tramite la Regia Legazione di Atene che, qualora le navi entrassero nel raggio d’azione degli apparecchi, avrebbe trasmesso quelle notizie che le circostanze gli avrebbero suggerito. Scrive con un certo disappunto: “È una vera disgrazia il non essere provvisti di apparecchi moderni e di ricevitori in questa occasione. Ci servirebbero a meraviglia. Sono sicuro che al Ministero prenderanno in considerazione la nostra buona volontà e si mostreranno certamente benevoli nel bisogno di aiuto. Con preghiera di mantenere il segreto più assoluto sul contenuto della presente, le bacio rispettosamente la mano”⁶⁸.

5.2. *Missioni e colonialismo*

Durante il periodo giolittiano si fa ancora più forte il tentativo dell’Italia di assurgere a potenza coloniale, scontrandosi con altre nazioni europee, soprattutto la Francia. Missioni e missionari rappresentano un appoggio utilis-

⁶⁴ DMM, quad. 1, in data 15 novembre 1901.

⁶⁵ Angelo DEL BOCA, *Gli italiani in Libia*, 2 voll. Roma - Bari, Laterza 1986-1988; di molto interesse Vittorio POZZO, *Inizi e sviluppi dell’opera salesiana in Turchia durante il rettorato di don Michele Rua*, in G. LOPARCO - S. ZIMNIAK (a cura di), *Don Michele Rua primo successore di don Bosco...*, pp. 829-860.

⁶⁶ ASC G317, cart. *Ministero degli Affari Esteri*, lettera a *Revermo e Carmo sig. D. Cerruti*.

⁶⁷ *Ibid.*

⁶⁸ *Ibid.*

simo per queste finalità; di qui, come abbiamo detto, lo sforzo di utilizzo di questo mezzo prezioso. D'altra parte anche i Salesiani cercano da questo di trarre vantaggi⁶⁹.

La documentazione rinvenuta ci offre dei casi che sono utili indicazioni, anche se non totalmente legati tra loro.

Don Rua, furbescamente, nel 1902-03 cerca, tramite l'Associazione nazionale per soccorrere i missionari italiani all'estero⁷⁰, di far passare come istituti adibiti alla preparazione dei missionari alcuni collegi come Alessandria, Novara, Milano, Macerata e Messina, in modo da ritardare fino al 26° anno di età l'obbligo di leva, al fine di non interrompere l'iter formativo dei chierici. Il Ministero degli Affari Esteri risponde picche, perché già aveva riconosciuto come tali ben 14 istituti, tra i quali Roma, Mogliano, Parma, Torino Valsalice, che in realtà non avevano quella finalità⁷¹.

Del resto una madrepatria "forte" era richiesta anche dalle congregazioni, a tutela delle opere impiantate in altri paesi. Una lezione di politica estera ci viene dallo stesso procuratore don Munerati, relazionando ai superiori maggiori, nel 1913, di un colloquio avuto tra lui e il "Ministro" d'Italia in Portogallo a proposito dell'istituto professionale salesiano di Lisbona⁷².

Come si spiega, si chiede il procuratore, che mentre l'Inghilterra, la Germania e la Francia hanno potuto conservare in Portogallo le congregazioni e le istituzioni cattoliche dei loro paesi colla massima libertà di azione, l'Italia

⁶⁹ Giorgio ROCHAT, *Il colonialismo italiano*. Torino, Loescher 1972; A. DEL BOCA, *Le guerre coloniali del fascismo*. Bari, Laterza 1991. Si veda per questo aspetto, oltre l'opera citata di Francesco Motto, Giorgio ROSSI, *Emigrazione e diffusione della lingua italiana nel mondo: l'opera dei Salesiani dall'espansionismo crispino al nazionalismo fascista*, in *Lingua italiana nel mondo...*, pp. 43-84; ID., *Nazionalismi, italianità, strategia dei Salesiani all'estero*, in Grazia LOPARCO - Stanisław ZIMNIAK (a cura di), *L'educazione salesiana in Europa negli anni difficili del XX secolo*. Atti del Seminario di Storia dell'Opera Salesiana. Cracovia 2007. (= ACSSA - Studi, 3). Roma, LAS 2008, pp. 171-190; ID., *Propaganda nazionalista e azione delle congregazioni religiose all'estero*, in Giovanni GROSSO - Wilmar SANTIN (a cura di), *Memoriam fecit mirabilium Dei*. Scritti in onore di Emanuele Boaga. Roma, Edizioni Carmelitane 2009, pp. 181-191.

⁷⁰ Ornella PELLEGRINO CONFESSORE, *Origini e motivazioni dell'Associazione per soccorrere i missionari cattolici italiani: un'interpretazione della politica estera dei conciliatoristi nel quadro dell'espansionismo crispino*, in "Bollettino dell'Archivio per la storia del movimento sociale in Italia", XI, 1976, n. 2, pp. 239-267; ID., *L'Associazione nazionale per soccorrere i missionari cattolici italiani, tra spinte "civilizzatrici" e interesse migratorio (1887-1908)*, in Gianfausto ROSOLI (a cura di), *Scalabrini tra vecchio e nuovo mondo*. Roma, Centro Studi Emigrazione 1989, pp. 519-536.

⁷¹ ASC D547, fasc. 2, in data 28 ottobre 1903, da parte del Ministero degli Affari Esteri.

⁷² ASC G317, *Ministero degli Affari Esteri*; intervento di don Munerati, *Relazione del colloquio tra il signor Contarini Ministro d'Italia in Portogallo e d. Munerati sull'affare della Casa delle Officinas de S. Josè di Lisbona*.

non ha potuto ottenere niente per i Salesiani? La risposta è ovvia. Quei paesi godono in Portogallo di una influenza “più che preponderante”. Non così è per l'Italia⁷³. Mentre le altre nazioni hanno banche, case di commercio, linee di navigazione, con le quali tengono in pugno il Portogallo, l'Italia non ha interessi da difendere. Molte volte l'ambasciatore a Lisbona ha fatto richiesta al governo italiano per l'invio di una nave da guerra, tanto perché l'Italia non sia del tutto ignota in quel paese. Ma visto che non ci sono interessi da tutelare, tale richiesta ebbe sempre esito negativo⁷⁴.

Le istituzioni salesiane all'estero, come collegi, parrocchie, oratori, comitati, associazioni potevano ben rappresentare, da parte della madrepatria, delle cittadelle o degli avamposti di italianità. Di esempi ne abbiamo tanti, riferiti soprattutto al Medio Oriente e all'America Latina, non escluse comunque le nazioni europee.

Ad Alessandria d'Egitto, nel 1896, anno dell'apertura della casa, ben illustrata da Pier Giorgio Gianazza, quando la Francia ebbe sentore che la Congregazione salesiana voleva aprire una scuola di arti e mestieri, sollecitò i Fratelli delle Scuole Cristiane perché aprissero subito una scuola simile⁷⁵. Propaganda Fide era in favore dei Salesiani e esortò il vicario apostolico d'Egitto a “tener fermo contro i Fratelli delle Scuole Cristiane”. La lettera di autorizzazione era alla firma del cardinale, quando pervenne una lettera dalla Segreteria di Stato che bloccava tutto perché l'incaricato d'affari di Francia presso la S. Sede rivendicava ai Fratelli la priorità dell'apertura della casa. “Come vede, nota il procuratore don Cesare Cagliero a don Rua, la nostra pratica di Alessandria fu elevata ad incidente diplomatico”⁷⁶. Sempre nello stesso anno un avvocato scriveva a don Rua da Alessandria d'Egitto che i Fratelli delle Scuole Cristiane attendevano con impazienza l'invio della S. Sede perché contavano molto sulla sua “proverbiale bontà per influenzarlo”. Don Rua scrive al procuratore don Cesare Cagliero: “Vedi un po' se puoi far presente in qualche modo a chi di ragione quanto sopra, affinché non si abbia a soffrire qualche ostacolo”⁷⁷.

Altro terreno caldo era l'America Latina. Nel 1916 dal Ministero degli Affari Esteri italiano viene inviata una lettera al “Rev.mo Generale dei Frati

⁷³ *Ibid.*, p. 2.

⁷⁴ *Ibid.*

⁷⁵ Pier Giorgio GIANAZZA, *Don Rua e la fondazione salesiana di Alessandria d'Egitto*, in G. LOPARCO - S. ZIMNIK (a cura di), *Don Michele Rua primo successore di don Bosco...*, pp. 805-828.

⁷⁶ ASC D546, cart. 6, al *Reverendissimo Signor D. Rua*, in data 24 marzo 1896.

⁷⁷ *Ibid.*, cart. 7, lettera dell'avvocato Verità del 26 settembre 1896 e risposta di don Rua a don Cagliero del 2 ottobre 1896.

Salesiani”, nella quale si diceva che nello Stato di S. Caterina, in Brasile, la cura delle anime era affidata ai francescani tedeschi, il che ha provocato e provocava vivo malcontento e “spessissimo scatti di rivolta” da parte di numerose colonie italiane che desideravano avere sacerdoti italiani. Nel 1913, “dopo non poche lotte determinate dall’opposizione vivissima dei tedeschi”, si riuscì a fare istituire una parrocchia italiana in Ascurra. Adesso si chiede l’invio di quattro sacerdoti salesiani che sarebbero utilissimi “allo sviluppo economico ed educativo” di quegli importanti centri coloniali⁷⁸. La risposta da parte dei Salesiani è stata positiva, ma si richiedeva per i quattro sacerdoti l’esonazione degli obblighi di leva, perché “più di un migliaio di salesiani erano allora sotto le armi”⁷⁹.

Un altro mezzo di colonizzazione molto efficace era l’insegnamento della lingua italiana all’estero. Su questo argomento abbiamo una documentazione molto abbondante e ci si siamo già soffermati⁸⁰.

Ci limitiamo alla presentazione di una lettera indirizzata al procuratore don Marengo nel 1902 da parte del Ministero degli Affari Esteri italiano. In essa si prende atto con “compiacenza” di quanto ha fatto un salesiano per l’insegnamento della lingua italiana nella scuola di Berna, in Svizzera. “Con l’insegnamento della nostra lingua, prosegue il documento, l’opera educativa e religiosa cui attendono con successo i Padri Salesiani, specialmente nell’America Latina, prende quel carattere nazionale che deve avere l’azione di un ordine schiettamente italiano”. L’esempio del salesiano di Berna “trovi molti imitatori nei suoi confratelli, in modo che le reiterate esortazioni del Padre Generale don Rua, riguardo l’insegnamento della nostra lingua negli istituti salesiani, abbiano efficace applicazione”⁸¹.

⁷⁸ ASC G317, Ministero degli Affari Esteri, in data 3 marzo 1916.

⁷⁹ *Ibid.*, risposta spedita dalla procura generale il 7 aprile 1916.

⁸⁰ Oltre il già citato G. ROSSI, *Emigrazione e diffusione della lingua italiana nel mondo...*, si veda Paolo GHEDA, *Il contributo delle Congregazioni per la diffusione della cultura italiana tra Ottocento e Novecento*, in *La lingua italiana nel mondo...*, pp. 21-42; Daniela SARESELLA, *Le Congregazioni religiose femminili e la diffusione della lingua e della cultura italiana*, in *ibid.*, pp. 125-138; Tonino CABIZZOSU, *Le Congregazioni religiose sarde nel mondo*, in *ibid.*, pp. 139-160; Milena SANTERINI, *I modelli formativi delle scuole religiose all’estero e il loro impatto in campo pedagogico e linguistico*, in *ibid.*, pp. 161-184; Danilo VENERUSO, *Salesiani e scalabriniani per la difesa dell’italianità degli immigrati italiani all’estero (1880-1922)*, in *ibid.*, specie p. 110; Gianfausto ROSOLI, *Istituti religiosi ed emigrazione in epoca contemporanea*, in “Studi Emigrazione”, n. 106, giugno 1992.

⁸¹ ASC D547, fasc. 1, in data 2 novembre 1902. Don Cerruti così postilla a mano questa lettera dattiloscritta: “Si accenna a una circolare di don Rua a tutti gli istituti fuori d’Italia, soprattutto d’America, inculcante lo studio dell’italiano, che per gli aspiranti salesiani è obbligatorio. In seguito a questa il Ministero degli Esteri ordinò alle autorità [...] consolari di proteggere e coadiuvare l’opera dei Salesiani”.

5.3. *Un caso clamoroso: la scomunica di due Salesiani*

Un caso clamoroso di commistione tra religione e politica è costituito dalla scomunica comminata in chiesa davanti a tutti i fedeli e ai capi dei riti cattolici dal Delegato Apostolico della Mesopotamia, l'arcivescovo francese di Bagdad mons. Pietro Drure, ai Salesiani don Salvatore Puddu e al coadiutore Bonamino nel 1911 a Mossul in Iraq.

Le versioni del fatto non sono proprio simili, perché il tono e l'accentuazione di alcuni aspetti dipende da chi scrive e soprattutto dalla considerazione delle persone a cui è indirizzata la relazione. È particolarmente significativa quella non firmata che sembra indirizzata verso qualche rappresentante del governo italiano, sebbene non sia chiaramente specificato il destinatario.

L'altra relazione, molto dettagliata, è di don Salvatore Puddu, che scrive al Prefetto della Congregazione vaticana dei Religiosi nell'ottobre del 1911. Don Puddu è un personaggio di spicco, essendo stato direttore e ispettore in Medio Oriente⁸².

L'arcivescovo siriano di Mossul, scrive don Puddu, aveva invitato i Salesiani ad aprire una casa a Mossul. Non potendo fare ciò per mancanza di personale, don Rua aveva intanto accolto a Torino dei giovani di Mossul, con l'intento di poterli poi inviare in quella regione. Presentandosi l'occasione propizia, "mediante gli aiuti materiali del governo italiano", il superiore dei Salesiani pensò di iniziare in quella città scuole soprattutto di arti e mestieri e dette ordini in tal senso⁸³. Intanto il procuratore dei Salesiani, don Munerati, ebbe da Propaganda Fide, a voce però, l'assicurazione che, trattandosi puramente di scuole, la Congregazione non c'entrava, per cui non gli ha rilasciato nessuna autorizzazione né fatto alcun diniego⁸⁴.

Qui cominciano i guai grossi. Arrivati don Puddu e Bonamino a Mossul, l'arcivescovo li blocca immediatamente. Il motivo formale era che non avevano l'autorizzazione da parte di Propaganda Fide; il motivo vero era che già a Mossul c'erano i domenicani francesi e che la Francia non voleva nessuna

⁸² DBS, alla voce. Don Salvatore Puddu trascorse ben 45 anni in Palestina e nazioni circostanti. Fu direttore a Alessandria d'Egitto, Mossul, Istanbul, Port Said e ancora a Alessandria e Istanbul. Nel 1936 fu chiamato a Torino come Segretario Generale del Consiglio superiore e vi rimase per 25 anni quasi fino alla morte. Dal 1919 al 1925 fu eletto ispettore del Medio Oriente.

⁸³ ASC G325, fasc. *Mossul - Vertenza*, [p. 1]. La lunga relazione di don Puddu è stata indirizzata al card. Vives y Tuto, Prefetto della S. Congregazione dei Religiosi. La data apposta è del 15 ottobre 1911.

⁸⁴ *Ibid.*, [p. 2].

intromissione di altre potenze in un territorio che credeva di sua assoluta competenza. Le cose intanto si aggravavano. I Salesiani sono letteralmente “reclusi” nella delegazione. “Non si parla con alcuno, scrive don Puddu, e si vedono passare poche persone, fuor del console francese e dei domenicani, che si alternano di frequente”. Vengono poi pubblicamente scomunicati l’11 giugno 1911 perché non vogliono lasciare Mossul⁸⁵.

Intanto Propaganda Fide scrive una dura lettera al superiore dei Salesiani, don Albera, intimando di far rientrare i due missionari⁸⁶. Don Munerati va su tutte le furie e affronta a viso aperto il cardinale Prefetto di Propaganda Fide, il quale, in ultima analisi, gli dice che la politica ha le sue leggi. I due Salesiani sono richiamati in Italia⁸⁷.

Abbiamo però l’altra relazione anonima molto breve, di impostazione più strettamente politica. In essa si dice che “invitati dal Governo italiano, i Salesiani, desiderosi di giovare all’Italia, accettarono anche con loro grande sacrificio di andare ad aprire una scuola professionale italiana a Mossul”⁸⁸. Ancora la relazione fa notare che i due Salesiani sono stati condannati e rifiutati per aver obbedito ai loro superiori e “solo perché italiani, isolati ed inerti, non avendo voluto essi accettare la protezione di altre nazioni loro generosamente offerta”⁸⁹. Il proposito comunque dei Salesiani è di ritornare a Mossul, dove “può prepararsi anche per l’Italia, così è scritto, uno splendido e utile avvenire. Ma per questo hanno bisogno di essere sicuri di poter contare sull’appoggio reale ed effettivo del governo italiano e di avere i mezzi necessari per affrontare la concorrenza con altre nazioni, fortemente protette e rispettate”⁹⁰.

Intanto il procuratore don Munerati, molto indispettito, chiede udienza al papa Pio X e gli espone tutti i fatti, soprattutto il comportamento di Propaganda Fide. Il papa, con molta sincerità, gli risponde: “Figlio mio, la cosa è un

⁸⁵ *Ibid.*, [p. 5].

⁸⁶ *Ibid.*, lettera del card. Gotti, “Prefetto della S. Congregazione di Propaganda Fide. Per gli affari di Rito Orientale”, indirizzata a don Paolo Albera, Rettor maggiore dei Salesiani, il 21 giugno 1911. La lettera si conclude in questi termini: “Mi sembra, Rev.mo Signore, di aver detto abbastanza per farle conoscere la gravità della situazione, e per pregarla di mandare sollecitamente al sacerdote salesiano e al suo compagno un ordine reciso di partire prontamente da Mossul e da tutto il territorio della Delegazione Apostolica di Mesopotamia”.

⁸⁷ *Ibid.*, lettera di don Munerati a don Gusmano del 27 giugno 1911. Don Munerati termina con una frase molto dura e amara: i Salesiani sono andati a Mossul “per bene delle anime e la propagazione della fede. Ma chissà se è ancora questo lo scopo di quella Congregazione [Propaganda Fide]!”.

⁸⁸ *Ibid.*, p. 1: relazione dattiloscritta di due facciate, dal titolo *I Salesiani a Mossul*, senza data né firma.

⁸⁹ *Ibid.*, p. 2.

⁹⁰ *Ibid.*

po' difficile, perché prima di tutto c'entra la politica francese, la quale si mostra giacobina all'interno, ma all'esterno è vindice fiera delle sue prerogative; e in secondo luogo perché avete da fare con mons. Drure che è prima francese e poi cattolico. Immaginati che quando vengono a Roma questi Vescovi d'Oriente, il primo loro passo è all'ambasciata francese e poi al Vaticano"⁹¹.

Conclusion

La conclusione che si può trarre è innanzitutto che i fatti e i personaggi andrebbero molto contestualizzati, per comprendere meglio il significato degli avvenimenti esposti, sia che riguardino aspetti interni alla Congregazione, sia a livello più generale, religioso, politico e sociale. Ne esce comunque un quadro abbastanza significativo dell'azione della procura generale dei Salesiani.

Un altro aspetto sarebbe inoltre da verificare, e cioè il rapporto tra i Salesiani. Per esempio "i contenziosi" tra i superiori e i confratelli, i rapporti con le Figlie di Maria Ausiliatrice, con alcuni personaggi, come don Baratta, don Markiewicz, don Perrot, l'ingegner Cucco e altri: questo avrebbe richiesto una trattazione troppo circostanziata e prolungata.

Comunque quel che risalta con chiarezza è che il periodo e gli avvenimenti nei quali è stato impegnato primo fra tutti don Rua erano tali da richiedere presenza, azione, saggezza. Si può dire che queste capacità in don Rua risultano evidenti, pur tra comprensibili incertezze e diversità di giudizi, come abbiamo avuto modo di accennare.

⁹¹ *Ibid.*, lettera del procuratore don Munerati a don Gusmano del 12 giugno 1911.